

La Balla dalle scarpe di ferro

Romanzo di un romanzo

I romanzi sono come le persone. Come le persone nascono sotto una buona o cattiva stella e, sempre come le persone, muoiono dopo una vita lunga o breve, felice o tribolata. Non tutti, per nostra fortuna. I giganti di carta resistono al tempo.

La Balla dalle scarpe di ferro è nato sotto una buona stella, ha avuto una vita accidentata, ma non vuole morire.

È nato sotto una buona stella perché l'hanno tenuto a battesimo alcuni personaggi importanti della cultura che, se pure ricordati da pochi, hanno fatto molto per la letteratura italiana.

Roberto Roversi, per esempio, e la sua straordinaria libreria antiquaria Palmaverde. Nei giorni di cui racconto, aveva sede in un vicioletto del centro storico di Bologna. Già l'ubicazione indicava un destino: *via de' poeti*.

È stato Roberto Roversi a mettermi sotto gli occhi il volumone che contiene, rilegate, le dispense con i resoconti giornalieri (e giornalistici) del processo che si tenne nel 1864 a Bologna contro 110 malfattori imputati di associazione a delinquere, attentati a magistrati e a funzionari della questura, assalti a banche, assalti alla zecca di stato, seque-

stro di interi paesi, assalti alla diligenza Bologna-Firenze... e via di questo passo.

Insomma, una Bologna che, al confronto, il far west fa ridere.

Il tribunale di Bologna non poteva contenere i 110 imputati e le sedute si tennero nel salone d'Ercole del palazzo comunale, dove fu costruita un'enorme gabbia di ferro nella quale gli imputati sedevano su una gradinata di panche.

Voi che avete scelto di leggere questo romanzo siete fortunati: quella gabbia e il suo contenuto di malfattori la potete vedere, cliccando su <https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:I-malfattori-della-Causa-lunga-di-Bologna-nella-Sala-d'Ercole-di-Palazzo-Comunale-1864.-1078x516.jpg>

Io sono stato ancor piú fortunato di voi: me la mostrò Roberto Roversi aprendo un foglio piegato in quattro, allegato al volume dei resoconti intitolato, per gli amanti delle rarità,

RELAZIONE
DEI DIBATTIMENTI
davanti

LA R. CORTE D'ASSISE IN BOLOGNA
nella causa di

ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI
e reati diversi
contro cento dieci imputati

*Pubblicata a cura della direzione della «Gazzetta delle Romagne»,
tipografia Fava e Garagnani al progresso, Bologna, 1864.*

A ripensarci oggi, a distanza di tanti anni, direi che i gesti del poeta nel distendere il prezioso reperto avessero qualcosa di mistico e sono certo che le sue labbra erano atteggiate a un lieve sorriso iro-

nico quando mormorò: «È una bella storia. Meriterebbe un romanzo».

Mi innamorai della gabbia e dei malfattori che conteneva, portai a casa il volume e cominciai a leggerlo quella notte stessa.

Quella notte stessa, mentre leggevo, cominciai anche a scrivere il romanzo. Metaforicamente: nella mia mente prendevano forma, man mano che i testimoni o gli imputati prendevano parola, i visi dei malfattori, il ghigno del giudice che dall'alto del seggio dispensava la sua giustizia, anche se capiva poco del linguaggio popolano dei personaggi ingabbiati.

Il secondo padre putativo è stato Erich Linder, chiamato con falsa ironia e molta invidia il re degli agenti letterari.

Su suggerimento di Claudio Savonuzzi (scrittore, giornalista e critico d'arte, altro mio nume tutelare), avevo inviato a Linder il dattiloscritto e non aspettavo certo una risposta.

Figurarsi: «Erich Linder è stato un agente letterario austriaco attivo in Italia. Tra le più autorevoli e influenti figure dell'editoria europea, rappresentò autori del calibro di Ezra Pound, Thomas Mann, James Joyce, Franz Kafka, Philip Roth e molti altri».

La risposta mi arrivò qualche giorno dopo sotto forma di telefonata. Più o meno così:

«Vorrei incontrarla domani pomeriggio» e l'indomani pomeriggio ero seduto nell'ufficio dell'Ali, Agenzia letteraria internazionale, entrato di straforo, ma con le carte in regola, nell'elenco dei *molti altri* di cui alla definizione sopra riportata.